

RAPPORTO

Censis: welfare costoso e iniquo da aggiornare

Lo Stato sociale mostra limiti: per il 63% degli intervistati non è più adeguato, per l'83% va cambiato. Non autosufficienti, anziani, immigrati e giovani precari i nuovi soggetti.

GUERRIERI NEL PRIMOPIANO 4

«Cambiati i bisogni, welfare da aggiornare»

Gli italiani sulla linea del governo: costoso e iniquo. Giusto pagare in base al reddito

il rapporto

Lo Stato sociale mostra i suoi limiti: per il 63% degli intervistati non è più al passo con i tempi e per l'83% va cambiato. Non autosufficienti, anziani, immigrati e giovani precari sono i nuovi soggetti verso cui devono essere canalizzate energie e risorse. E le famiglie spendono 11 miliardi per l'assistenza domiciliare di anziani e disabili

DA ROMA ALESSIA GUERRIERI

Va cambiato per otto italiani su dieci. Un sistema di welfare pubblico come abbiamo imparato a conoscerlo dagli anni '70 in poi, non è più sostenibile. E non lo era nemmeno prima della crisi. Nel Paese culla dello statalismo, questa consapevolezza degli italiani (cui da ultimo si è appellato Mario Monti con lo sguardo rivolto alla sanità ma estendibile a tutti i comparti) è più che mai una conquista. Costoso, iniquo e tarato su bisogni oggi mutati, lo Stato sociale, inadeguato per il 63% dei cittadini, ha mostrato proprio negli ultimi anni le sue ombre. Non autosufficienti, anziani, giovani precari e immigrati, i dimenticati del presente: così sono i nuovi soggetti su cui andranno canalizzate energie e risorse del welfare del futuro. E non solo con tagli alle spese inutili e alle inefficienze, dunque, ma anche individuando nuovi bisogni e maggiore equità. Non importa, dicono i connazionali coinvolti nella seconda indagine Censis - Forum Ania Consumatori sulle nuove tutele oltre la crisi, se sarà necessario pagare i servizi di welfare in relazione al proprio red-

dito.

Finita l'epoca in cui lo Stato cercava di coprire, dalla culla alla tomba, ogni necessità degli italiani. Le ristrettezze economiche e le manovre taglia-debito hanno mostrato che l'ingranaggio funziona male e sarà in grado di coprire sempre meno esigenze. Abbiamo ammortizzato il colpo meglio di altre nazioni, ma a farne le spese sono state soprattutto le famiglie che si sono caricate sulle spalle sia la cura dei 2 milioni di non autosufficienti, che la sopravvivenza dei quasi sette milioni di giovani ancora in casa (di cui 3 milioni di "Neet", l'acronimo inglese che definisce chi non studia né lavora né si forma in qualche modo). Fatto sta che il giudizio dei cittadini è chiaro: l'86% vuole un welfare diverso che ridefinisca la gerarchia dei bisogni, il 75% dei cittadini considera la copertura attuale lo specchio della disuguaglianza sociale e una zavorra per bilancio statale. E la quasi totalità (86%) pensa sia giunto il tempo di far pagare i servizi per fasce di censo, mentre mezza penisola dice no alla devolution che differenzia i servizi nei territori.

Sfiduciati dall'oggi, gli italiani tuttavia reagiscono con l'autotutela. Già adesso le famiglie contribuiscono con 28 miliardi l'anno alla spesa sanitaria privata e con 11 miliardi all'assistenza domiciliare di anziani e disabili. In molti, oltre l'80%, cercheranno di risparmiare e di puntare sulla capacità di adattamento familiare; qualcuno invece sta pensando anche a strumenti di tutela più specifici, come le polizze integrative pensionistiche o sanitarie (30%).

Ci sono argomenti complessi che non si possono «affrontare in maniera semplicistica» - ha esordito il presidente del Censis Giuseppe De Rita - per questo c'è bisogno di un lavoro comune, ognuno da angoli visuali diversi, che superi la tendenza all'«approssimazione». Non autosufficienti e migranti, intanto, sono costretti a far da sé. O meglio a contare, i primi, sulla rete informale che nel 73% dei casi se ne occupa in maniera esclusiva spendendo 10 miliardi di euro; i secondi, sulla speranza che qualcosa cambi, in un Paese che considerano terra di meritocrazia (79%) in cui intendono rimanere (72%). Ecco perché gli italiani, da un lato, chiedono un potenziamento dell'assistenza domiciliare (43%) e dal-

l'altro nuove forme di sostegno diretto ai caregiver (34%); mentre gli stranieri vorrebbero maggiori interventi per l'infanzia (44%) e soprattutto una casa. Il welfare oggi, dunque, è doppiamente spiazzato perché senza risorse e con nuovi bisogni. Tuttavia «non basta un meccanismo di copertura economica senza una visione complessiva delle policy», conclude il presidente del Forum [Ania](#) - Consumatori. Ci vuole «uno spostamento dal presente al futuro», aggiunge, e anche un welfare assicurativo innovativo, ripensando il ruolo delle compagnie «che devono fare un salto culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

